

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
“L’ORIENTALE”



DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

**CORSO DI LAUREA TRIENNALE IN
LINGUE, LETTERE E CULTURE COMPARATE**

TESI DI LAUREA IN
LETTERATURA GIAPPONESE

TOMOE GOZEN, LA SAMURAI

Relatrice

Ch.ma Prof.ssa
Roberta Strippoli

Candidata

Marianna Milano
Matr. CL/01435

Anno Accademico 2022/2023

INDICE

Introduzione	3
Capitolo 1: Tomoe Gozen, la guerriera.....	5
Capitolo 2: Tomoe Gozen, dopo la guerra.....	13
Conclusioni	19
Bibliografia	21
Ringraziamenti.....	23

TOMOE GOZEN

巴御前

INTRODUZIONE

Questo studio delineerà i punti salienti della leggenda di una delle più famose guerriere della storia del Giappone antico: Tomoe Gozen 巴御前, apparsa nello *Heike monogatari* 平家物語 (La storia della famiglia Taira, XIII sec.), nelle sue varie versioni, e in opere successive, sia letterarie che teatrali. Purtroppo tale elaborato si avvarrà solo di fonti letterarie, in quanto non sono state ancora trovate

prove sicure dell'esistenza nella realtà di questa guerriera, sebbene molti studiosi non la mettano in dubbio.

La tipica rappresentazione del samurai mostra questa figura come un uomo che combatte, al servizio di un potente nobile, sino alla morte. In realtà, diverse fonti storiche e letterarie, attestano la presenza anche di *onna-musha* 女武者 (lett. “donna guerriera”), presenti nella classe samuraica: infatti, le donne che erano parenti o sposate con dei guerrieri, spesso erano in grado di combattere per difendere la casa da eventuali nemici (Clements, 2010, p. 106). Molte di loro partivano anche per il campo di battaglia e partecipavano attivamente agli scontri, dimostrando grande coraggio ed abilità alla pari degli uomini, ed erano delle vere e proprie samurai.



Utagawa Kuniyoshi 歌川国芳, *Oboshi Yoshio no naishitsu Ishijo* 大星良雄内室石女 (Ishijo, la moglie di Oboshi Yoshio dei "47 rōnin"), dalla serie *Seichū gishin den 誠忠義心傳* (Biografie dei Cuori Leali e Virtuosi), 1848

Verso la fine del periodo Heian 平安時代 (Heian jidai, 794-1185), il predominio dell'arcipelago era conteso tra i due più grandi clan del Giappone, il cui potere era secondo solo a quello imperiale: le famiglie dei Taira 平氏 (Taira-aji) e dei Minamoto 源氏 (Minamoto-aji, quest'ultimo termine, che si può tradurre con “clan”, indica una famiglia potente, composta da membri legati da un vincolo di sangue, anche presunto (Caroli e Gatti, 2017, pp. 10-11)). I Taira, noti anche come Heishi o Heike 平家 (secondo la lettura derivata dal cinese *on'yomi* 音読み), avevano stabilito il loro potere nelle regioni del mare interno; mentre i Minamoto, noti anche come Genji, (secondo la lettura *on'yomi*) si erano affermati nel Kantō 関東 (la regione che comprende l'attuale Tokyo) (Caroli e Gatti, 2017, p. 55). Dopo che il capoclán Taira no Kiyomori 平清盛 (1118-1181) sconfisse i Minamoto nel 1156,

iniziò la sua ascesa al potere, ricorrendo anche alla violenza soprattutto contro le altre famiglie guerriere e le istituzioni religiose. Queste ultime, pertanto, hanno reagito alleandosi con l’altro grande capoclan: Minamoto no Yoritomo 源頼朝 (1147-1199) (Caroli e Gatti, 2017, pp. 55-56). Gli scontri tra i due clan sono confluiti nella guerra Genpei 源平合戦 (Genpei-kassen), iniziata nel 1180 e conclusa solo nel 1185, con la vittoria della famiglia Minamoto, dando così inizio al periodo Kamakura 鎌倉時代 (Kamakura jidai, 1185-1333), dei *bakufu* 幕府 (ovvero, una sorta di regime feudale molto simile al nostro) e alla grande opera di unificazione del Giappone ad opera di Minamoto no Yoritomo (Caroli e Gatti, 2017, pp. 56 e seguenti).

I conflitti sono stati narrati subito dopo la fine della guerra, prima oralmente da cantastorie itineranti, poi raccolti nella celebre epica giapponese *Heike monogatari* che, con iperboli e parti romanzzate, narra del clan dei Taira, soprattutto le gesta del capoclan Taira no Kiyomori. Esistono più di settanta varianti di quest’opera, appartenenti a varie epoche e autori, spesso *yomihon* 読本 (versioni prodotte per la lettura) o *kataribon* 語り本 (prodotte per la recitazione) (Schmidt-Hori, 2021, p. 671). Alcuni testi si soffermano più sulle battaglie, come il *Genpei jōsuiki* 源平盛衰記 (conosciuto anche come *Genpei seisuki*, XIV sec.) la cui attribuzione a Tokinaga Hamuro 葉室時長 (1200?-?) è incerta (Aston, 1899, p. 134). Altre versioni, come quella del *biwa hōshi* 琵琶法師¹ Akashi no Kakuichi 明石覓一 (1299-1371) (Bialock, 1999, p. 75), invece omettono dettagli, con il risultato che questi non sono sempre concordanti in molte parti. Tuttavia, in tutte le versioni di quest’opera fa la sua apparizione Tomoe Gozen, la più famosa tra le *onna-musha*, oltre ad esserne l’unica a comparire “fisicamente” (viene nominata anche un’altra guerriera di nome Yamabuki 山吹, ma «non presente perché ammalata» (Tyler, 2013, p. 463).

¹ I *biwa hōshi* 琵琶法師 erano una sorta di aedi, cantastorie itineranti spesso ciechi, che recitavano i brani epici *heikyoku* 平曲 (i testi cantati dello *Heike*) con l’accompagnamento del *biwa* 琵琶 (uno strumento musicale, simile al liuto). Spesso erano veri e propri monaci, oppure avevano un abbigliamento simile a quello dei monaci buddhisti (Ruperti, 2015, pp. 104 e 174)

CAPITOLO 1: TOMOE GOZEN, LA GUERRIERA

Tomoe apparteneva al clan Minamoto e ha combattuto al fianco di altri due grandi condottieri: Imai Kanehira 今井兼平 e il loro signore Kiso no Yoshinaka 木曾義仲 (noto anche come Minamoto no Yoshinaka 源義仲, 1154-1184). Kiso ebbe un ruolo cruciale nella guerra Genpei e alla sua morte, l'imperatore in ritiro lo ha nominato *sei-i taishōgun* 征夷大将軍 (“grande generale che assoggetta i barbari”, termine in seguito abbreviato in *shōgun* 将軍 lett. “comandante dell'esercito”).



Tsukioka Yoshitoshi 月岡 芳年, *Tomoe onna* 鞠絵女 (Tomoe Gozen 巴御前), dal *Kokon hime kagami* 古今日女鑑 ("Specchio di bellezze passate e presenti"), 1875-1876, British Museum, Londra

Nello *Heike monogatari*, Tomoe compare al capitolo IX (McCullough, 1990, p. 291):

Tomoe era estremamente bella, aveva la pelle bianca, i capelli lunghi, i lineamenti affascinanti. Era anche un'arciera straordinariamente forte, e con la spada valeva mille guerrieri, sempre pronta ad affrontare un demone o un Dio, a cavallo o a piedi. [...] Ovunque la battaglia era imminente, Yoshinaka la inviava come suo primo capitano, era dotata di un'armatura robusta, una spada molto lunga, e un possente arco; lei compì più gesta valorose di qualsiasi altro guerriero.

Tomoe è descritta dettagliatamente nelle sue caratteristiche fisiche, ma soprattutto nelle sue abilità combattive, nello stesso modo in cui venivano descritti gli uomini che combattevano. Tomoe non solo era «primo capitano», ma anche una guerriera che sapeva combattere pure a cavallo, un onore concesso solo a pochi meritevoli all'epoca. Degne di nota sono anche le armi che sapeva usare: infatti, le *onna-musha* erano spesso addestrate ad usare equipaggiamenti diversi dagli uomini, in quanto si credeva che un certo tipo di armi potessero essere usate

solo da persone con una grande forza fisica. Tuttavia, ne è prova questa stessa descrizione da me citata, è stato documentato che molte guerriere sapessero maneggiare diversi tipi di armi, katana e arco compresi. Tomoe, infatti, sa usare sia l'arco che «una spada di grandi dimensioni» (McCullough, 1990, p. 291). Purtroppo, non si sa per certo quale tipo di spada fosse; qualche studioso ha pensato si potesse trattare di una sorta di alabarda, chiamata *naginata* 鞍刀, soprattutto in seguito alla rappresentazione nel teatro nō del dramma *Tomoe*, dove l'attore usa quest'arma.

L'apparizione di Tomoe, a questo punto della guerra Genpei, avviene in circostanze peculiari: contrariamente a quanto si potrebbe pensare, lei e l'esercito non si stanno preparando ad affrontare il

clan nemico dei Taira, ma altri membri della loro stessa famiglia Minamoto. Come si è trovata Tomoe in una situazione simile? Perché si trova dalla parte di Kiso no Yoshinaka e non di Minamoto no Yoritomo, capo dell'intero clan? Come è arrivata Tomoe ad essere una grande guerriera descritta in questo modo nello *Heike*? In base alle ricerche fatte, cercherò di rispondere a tali domande e dare un ordine cronologico alle informazioni trovate, in modo da poter delineare le origini e la vita di Tomoe Gozen.

Sebbene le informazioni sulla sua vita personale e su come sia diventata una guerriera siano molto scarse, alcuni studiosi sono riusciti a formulare varie ipotesi grazie a dettagli emersi dalle versioni dello *Heike monogatari*, come il *Genpei jōsuiki*, il quale non solo descrive nei particolari alcune battaglie, ma addirittura rivela informazioni personali su Tomoe, soprattutto attraverso la trascrizione di dialoghi dei suoi nemici. Tuttavia, molte di queste varianti manoscritte non sempre sono concordanti nemmeno nel delineare la discendenza e le parentele di Tomoe.

La ricostruzione del professor Tyler, da trattare più come un «passaggio preso da un romanzo storico» (1991, p. 129), è forse derivata in parte dallo *Enkei bon* 延慶本 (anche letto *Enkyō-bon*), la versione dello *Heike* del periodo Enkei 延慶時代 (1309-10) (Bialock, 1999, p. 73). Da tale manoscritto, si è scoperto che Minamoto (Kiso) no Yoshinaka e Tomoe sono cresciuti insieme tra le montagne del Giappone centrale, in un villaggio chiamato Kiso 木祖村 (Kiso-mura), attualmente nella Prefettura di Nagano 長野県, dalla quale Yoshinaka prese il nome in seguito (Tyler, 1991, pp. 136-137).

Riguardo ulteriori legami tra Tomoe e Kiso, sempre in base a quanto scritto nel *Genpei jōsuiki*, si è ipotizzata una sorta di “parentela” fra loro: infatti nell’opera, due soldati dell’esercito nemico, Hanzawa Narikiyo 半沢成清 e Hatakeyama 畠山, identificano la guerriera che hanno di fronte in base alla discendenza (oltre all’abilità). Si scopre quindi che Tomoe era la figlia di un guerriero di nome Nakahara Kanetō 中原兼遠 (? -1181?). Tale informazione è ribadita più avanti nell’opera da Tomoe stessa, poco prima di fronteggiare Uchida no Saburō Ieyoshi 内田三郎家慶, l’ultimo nemico che ha affrontato prima di togliersi l’armatura per sempre. Nello stesso dialogo, ha confermato anche di provenire dal villaggio di Kiso e di essere la sorella adottiva di Kiso no Yoshinaka (Tyler, 1991, p. 143). Secondo il professor Tyler, Nakahara Kanetō era anche il padre di Imai no Kanehira e Higuchi no Jirō Kanemitsu 橋口次郎兼光, entrambi al servizio di Kiso (Tyler, 1991, p. 138). Poco prima di morire, Kanehira affermerà di essere il fratello adottivo di Kiso (Tyler, 2013, p. 467), ma non confermerà di essere imparentato con Tomoe. Il grado di parentela tra la guerriera e Higuchi Kanemitsu è ancora più problematico da definire: in base agli studi del professor Brown (2001), sebbene il *Genpei jōsuiki* collochi Tomoe come sua sorella minore, in un altro manoscritto intitolato *Genpei tōjōroku* 源平鬪諍錄 (cronache del conflitto Minamoto-Taira, anno di compilazione

sconosciuto), Tomoe è descritta come l'amante di Higuchi; invece in un'altra fonte ancora, risulta essere la figlia dello stesso Higuchi. L'unica informazione che sembra certa è che Tomoe e Yoshinaka siano cresciuti insieme, allevati dalla stessa *menoto* 乳母, ruolo che all'epoca era un onore conferito alle donne con un'alta posizione sociale (Tyler, 1991, pp. 138-139). Sebbene si tenda a tradurre il termine *menoto* in “nutrice” o “balia”, le donne che ricoprivano questo ruolo svolgevano anche altri compiti essenziali verso i bambini loro affidati, al punto che anche quando non esercitavano più, non perdevano mai questo titolo (Schmidt-Hori, 2021, p. 664).

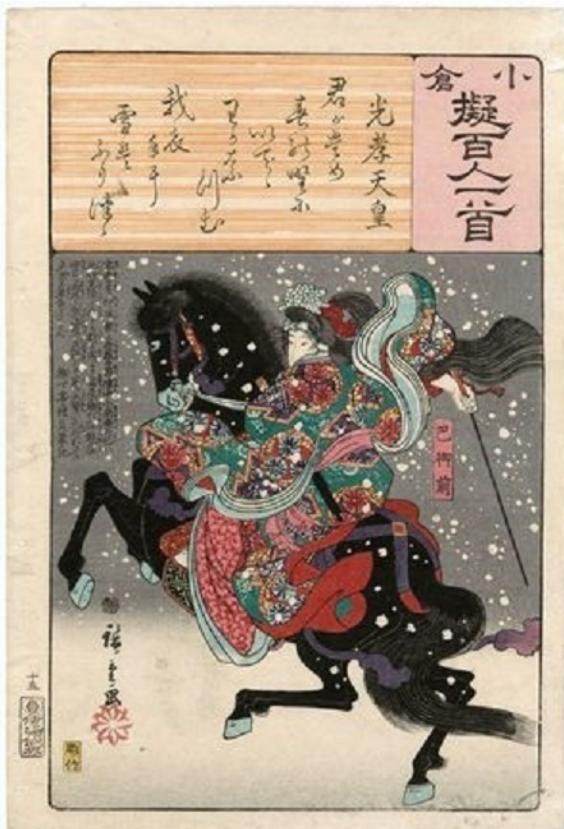
Dal dialogo tra Hanzawa Nariki e Hatakeyama, da me citato in precedenza, emerge pure che la *menoto* di Kiso era la moglie di Nakahara (Tyler, 1991, p. 141). È fortemente probabile che abbia allevato anche gli altri fratelli di Tomoe, Higuchi e Kanehira, ma non viene mai specificato se fosse la madre naturale di uno di loro, né di Tomoe stessa. Se questa ipotesi fosse vera, Kiso sarebbe stato lo *yōkun* 養君 (signore della *menoto*) e i tre guerrieri sarebbero stati suoi *menotogo* 乳母子 (fratelli adottivi) (Schmidt-Hori, 2021, p. 663). Grazie a tale legame, Kiso potrebbe aver instaurato una relazione davvero profonda con i suoi *menotogo*, anche più importante di quella che avrebbe potuto avere con i suoi consanguinei (Tyler, 1991, p. 139).

Un'altra teoria riguarda una possibile relazione sentimentale tra Tomoe e il suo signore. Questa ipotesi può essere in effetti confermata dall'usanza dell'epoca che vedeva le *menoto* organizzare una sorta di “matrimonio” tra due figli adottivi, in altre parole Kiso e Tomoe si sarebbero “sposati” grazie alla loro *menoto*. Non era però un matrimonio come lo intendiamo noi occidentali nei tempi moderni: era una sorta di “accordo”, che poteva essere rescisso nel caso in cui il “fratello adottivo/marito” avesse trovato alla “consorte” un altro matrimonio più adeguato, mentre lui si sarebbe sposato con un'altra donna appartenente ad una famiglia più potente (Tyler, 1991, p. 139). Il *Genpei jōsuiki* pure menziona una relazione di questo tipo tra i due, conducendo però la devozione della guerriera non tanto alla sua educazione, quanto ai sentimenti che provava verso Kiso (Tyler, 1991, p. 134). Altri studiosi, hanno avanzato l'ipotesi che Tomoe fosse semplicemente la sua concubina.

Non si sa come Tomoe abbia fatto a diventare una guerriera, nonostante ne vengano nominate altre due che hanno fatto parte del suo esercito: Yamabuki 山吹 e Aoi 葵, rispettivamente comparse nello *Heike* e nel *Genpei jōsuiki*. La prima era malata (o forse morta in battaglia), di Aoi invece si sa solo che era una comandante alla pari di Tomoe e che è morta in una delle battaglie precedenti (Tyler, 1991, p. 134). Sembra che Tomoe e le altre guerriere fossero considerate samurai a tutti gli effetti e fossero eccellenti nell'arte della guerra.

Le cause principali dello scontro tra Tomoe e i membri del suo stesso clan sono da ricondurre a Kiso no Yoshinaka, e alla sua ambizione di voler distruggere Minamoto no Yoritomo, capo del clan e suo cugino biologico. Yoshinaka ha combattuto nella fazione orientale dei territori del clan. Dopo la sconfitta dei Taira da parte di Yoritomo in una delle prime battaglie, nei pressi del monte Fuji, il capoclán aveva stabilito un governo autonomo nella città di Kamakura 鎌倉. Tuttavia Yoshinaka non aveva accettato del tutto la guida di Yoritomo, e aveva deciso allora di estendere l'area del proprio controllo anche lui, comportandosi come sovrano indipendente e imponendosi audacemente come rivale. Quando Yoshinaka stava accrescendo i suoi territori, Tomoe era già diventata una dei più fidati

generali di Yoritomo (Tyler, 1991, p. 137). Le grandi gesta della samurai sono state in parte ricostruite grazie alle ricerche di vari studiosi. Tomoe fece il suo debutto nella battaglia di Yokotagawara 横田河原 nel 1181, dove ha sconfitto sette guerrieri a cavallo. Nonostante avessero perso una battaglia contro i Taira, nel 1183 Tomoe era diventata la principale comandante dell'esercito di Kiso, e ha guidato personalmente più di mille soldati, trionfando nello scontro a Tonamiyama 研波山 (Brown, 2001, p. 106) (Tyler, 1991, p. 137). Ha seguito Kiso in ogni guerra. Nel 1184 Tomoe si è distinta soprattutto nella battaglia di Uchide no Hama 打出の浜. È stato uno scontro terribile: il suo esercito era composto da solo trecento cavalieri, mentre quello dei Taira da circa seimila. Tomoe è stata una dei sei combattenti di Yoshinaka a sopravvivere (Brown, 2001, p. 106).



Utagawa Hiroshige I 歌川広重, *Kōkō tennō. Tomoe Gozen* 光孝天皇 巴御前, dalla serie *Ogura nazorae hyakunin isshu* 小倉擬百人一首, 1845-1848, Museum of Fine Arts, Boston

Kiso no Yoshinaka ha iniziato la sua avanzata verso Heian-kyō 平安京, la capitale imperiale dell'epoca (oggi Kyoto), finché non vi è entrato «il ventottesimo giorno della settima luna» (Tyler, 1991, p. 137) e l'imperatore in ritiro ha conferito vari titoli al condottiero per le sue gesta eroiche. Kiso era ormai all'apice del suo potere, ma iniziando a temere che Yoritomo presto avrebbe voluto combattere contro di lui, ha preso la decisione di legittimare per primo lo scontro contro il capoclán, chiedendo all'imperatore un mandato imperiale per distruggerlo. L'imperatore ha cercato di rifiutare la richiesta finché ha potuto, ma Kiso era determinato al punto da usare metodi anche violenti, intervenendo brutalmente negli affari di corte e commettendo vari oltraggi, tra cui incendiare la

residenza dell'imperatore in ritiro. Si è rivolto addirittura alla famiglia nemica dei Taira, pur di avere forze consistenti contro Yoritomo, ma il clan ha rifiutato per ovvie ragioni (Tyler, 1991, p. 137). Alla fine, l'imperatore gli ha concesso l'agognato mandato. Venuto a conoscenza del permesso ufficiale dell'imperatore, Yoritomo gli ha inviato due suoi fedelissimi soldati per fermarlo. Kiso ha reagito a sua volta, mandando alcuni suoi seguaci a combatterli, tra cui Imai Kanehira, a Seta 瀬田. Le fonti sono lievemente discordi nel descrivere questa reazione di Kiso. È certo che Tomoe ha guidato la sua fuga dalla capitale, soprattutto perché Kiso voleva ricongiungersi al più presto con Kanehira (Tyler 1991, pp. 140-141).

Mentre fuggivano da Heian, Tomoe ha dovuto combattere contro Hatakeyama, al servizio di Yoritomo. Il *Genpei jōsuiki* descrive questo combattimento con ricchi dettagli. Hatakeyama voleva sapere quale avversario avesse di fronte (dalle risposte del suo compagno d'armi Hanzawa, traspaziono le notizie personali su Tomoe da me sopra descritte). Ascoltate anche le sue abilità nel combattimento, Hatakeyama era deciso a volerla affrontare e sconfiggere, per poi tenerla come trofeo. Non ha fatto a meno di notare la sfortuna di dover combattere contro una donna, perché temeva l'onta nel caso avesse fatto un errore che ne segnasse la sconfitta. Kiso ha cercato inspiegabilmente di intralciare il loro combattimento, poiché non voleva che Tomoe combattesse contro Hatakeyama. Forse è un modo dell'opera per dimostrare l'alta considerazione che Kiso aveva verso Tomoe, nonostante l'avesse vista combattere altre volte, in battaglie ben più sanguinose. Alla fine sono riusciti a combattere l'una contro l'altro, senza ulteriori interruzioni. Lo scontro si è svolto a cavallo e lei ne è uscita vittoriosa. Hatakeyama, sopraffatto dalla sua abilità, ha paragonato Tomoe ad un demone da cui «sarebbe un'onta farsi colpire anche da una singola freccia» (Tyler, 1991, p. 141-142) per poi fuggire. Dopo questo scontro, i sette guerrieri sopravvissuti nell'esercito di Kiso, si sono diretti nel luogo dove lui e Tomoe hanno affrontato la loro ultima battaglia, ad Awazu 栗津 (Brown, 2001, p. 106).

A questo punto, *Heike monogatari* e *Genpei jōsuiki* divergono notevolmente nella descrizione della battaglia di Awazu e, ancora più importante, nell'allontanamento di Tomoe dal campo di battaglia, su ordine di Kiso, episodio diventato famoso. Non solo, variano anche i nomi dell'ultimo nemico affrontato dalla guerriera, la collocazione temporale e alcune importanti dinamiche e le diverse versioni, aggiungono o omettono dettagli. Pertanto, questo passaggio del capitolo IX dello stesso *Heike monogatari* è tuttora dibattuto.

Dopo aver ritrovato Kanehira, Kiso ha deciso di voler affrontare l'esercito nemico. Tuttavia, nonostante gli sforzi, i nemici erano troppi. Yoshinaka, capendo che il nemico avrebbe vinto e presto lo avrebbe ucciso, si è rivolto a Tomoe per dirle di non combattere più al suo fianco, ma di fuggire. La richiesta del suo signore, nello *Heike monogatari* tradotto da Helen McCullough, è così trascritta (1988, p. 292):

Presto, ora,” disse Lord Kiso a Tomoe. “Sei una donna, quindi vattene; vai dove vuoi. Ho intenzione di morire in battaglia, o di uccidermi se rimarrò ferito. Sarebbe sconveniente lasciare che la gente dica: ‘Lord Kiso ha tenuto una donna con sé durante la sua ultima battaglia’.

Naturalmente, Tomoe era riluttante a fuggire, pertanto ha cercato di rimanere finché le fosse stato possibile. Ha deciso poi di voler dimostrare il suo valore a Kiso almeno un’ultima volta. Lo *Heike* colloca la sua ultima battaglia dopo che Kiso ha ritrovato Kanehira (Tyler, 1991, p. 144). È a questo punto che affronta Onda no Hachirō Moroshige 御田八郎師重, alla guida di trenta soldati a cavallo, conosciuto per essere tra i guerrieri più forti. La stessa opera descrive anche il modo in cui Tomoe lo sconfigge: Tomoe «caricò, lo prese in una morsa di ferro, gli costrinse la testa ad abbassarsi sul pomo della sella, la tenne lì inchiodata, poi la girò, la tagliò e la gettò via». Soltanto dopo aver sconfitto il nemico, lei «abbandonò armi e armature e fuggì verso est» (Tyler, 2013, p. 466).

Penso sia interessante notare che in seguito, Kiso ha detto a Kanehira l’esatto opposto. Nello *Heike* è evidente la differenza nel modo in cui vengono trattati Tomoe e Kanehira dal loro signore: entrambi erano apparentemente alla pari, soprattutto nella posizione che ricoprivano nell’esercito (anche Kanehira era un generale). Tuttavia nei suoi ultimi momenti di vita, Kiso impone a Tomoe di andarsene, e le impedisce così di morire da samurai accanto al suo signore; invece a Kanehira viene concesso di rimanere e morire gloriosamente insieme a Kiso, togliendosi la vita dopo che quest’ultimo rimane ucciso dal nemico, a poca distanza da lui. Il suo signore era così preoccupato per la sorte del fratello che addirittura si è voltato nella sua direzione, poco prima di essere ucciso da Ishida no Jirō Tamehisa 石田次郎為久 (McCullough, 1988, p. 293). Qualche studioso ha ipotizzato che tale comportamento che Kiso e Kanehira hanno l’uno verso l’altro, sia la dimostrazione che loro due erano veri e propri amanti (Schmidt-Hori, 2021, p. 672). Tale teoria è ancora oggi su un terreno poco dibattuto, e in molti l’hanno contestata o negata in ogni modo, portando come prova il fatto che Kiso non solo aveva molte concubine, ma aveva anche una moglie “ufficiale” e dei figli. In realtà, varie ricerche hanno dimostrato che all’epoca, non era raro che gli uomini sposati avessero sia delle donne, che degli uomini come amanti (Schmidt-Hori, 2021, p. 672). Inoltre, una prova che i due guerrieri avessero tale tipo di relazione, si può trovare in una versione dello *Heike* riportata dal prof. Ichiko Teiji nello *Shinpen Nihon koten bungaku zenshū* 新編日本古典文学全集 (Nuova edizione di opere complete della letteratura giapponese classica, 1994-2002). In questa variante, durante la scena del loro ricongiungimento nel capitolo IX, i due guerrieri dicono di aver fatto il giuramento reciproco di morire insieme, usando il termine *chigiri* 契 (giuramento), che spesso veniva usato in contesti romantici e come eufemismo, per indicare un’unione matrimoniale o proprio “sesso” (Schmidt-Hori, 2021, p. 673). Questa rivelazione aggiungerebbe alla lealtà tra i due guerrieri un livello soprattutto affettivo, inoltre rende la morte di entrambi ancora più tragica e commovente (Schmidt-Hori, 2021,

p. 675). Un'altra prova che ci fosse questo tipo di relazione fra i due, starebbe nel fatto che Kiso scelga proprio Kanehira per morire insieme a lui, nonostante potesse scegliere molte altre persone, inclusi ovviamente gli altri suoi *menotogo*, ovvero Tomoe e Higuchi (Schmidt-Hori, 2021, p. 674). Invece, Kiso ha preso la sua decisione: Tomoe sebbene presente durante tali eventi, verrà allontanata, mentre Higuchi è troppo lontano. Nel capitolo successivo, Higuchi, l'ultimo loro (forse) fratello, dopo aver appreso della morte di Imai e Kiso, ha fatto disperdere i guerrieri rimasti, affinché potessero pregare per il loro defunto signore, mentre lui è andato verso la capitale per morire in battaglia, ma è stato catturato vivo e in seguito decapitato (Tyler, 1991, 147). Pertanto, solo Tomoe sopravvisse.

Perché Tomoe è stata allontanata in quel modo dal suo signore, dopo anni di battaglie e di vittorie? La variante di Akashi no Kakuichi dello *Heike* (1330 o 1340), spiega il suo allontanamento solo sulla base del genere di Tomoe, mostrando così come le donne fossero considerate all'epoca, anche quando avevano un grado alto nell'esercito (Brown, 2001, p. 108).

Alcuni ricercatori, seguendo la teoria secondo la quale Kiso e Kanehira erano amanti, hanno ipotizzato che Kiso avrebbe “mentito” a Tomoe: sottolinearne il genere proprio in questo momento, sarebbe stato solo un pretesto inconfutabile per farla allontanare, così che Kiso potesse essere libero di mantenere fede alla promessa fatta a Kanehira, senza ammetterlo apertamente. Tomoe, quindi, non sarebbe stata mandata via dal campo di battaglia solo in base al suo genere o alla valutazione della sua forza, vista l'abilità e il coraggio dimostrati fino a quel momento e di cui Kiso non poteva certo essersi dimenticato, ma soprattutto affinché Kiso potesse morire con Kanehira. Secondo tali studiosi, l'apparizione (e la sparizione) di Tomoe in quest'unico capitolo, nonostante la descrizione che la elogia, sembra sia stata inserita al solo scopo di sottolineare che Kiso e Kanehira fossero davvero amanti (Schmidt-Hori, 2021, p. 674).

Tuttavia, altre opere, versioni di differenti epoche e studiosi danno altre motivazioni.

Il *Genpei jōsuiki* colloca l'ultimo scontro prima del ricongiungimento con Kanehira, inoltre aggiunge informazioni del tutto assenti nello *Heike* sui motivi per la quale Tomoe sia stata allontanata. Anche il nome dell'ultimo nemico cambia: secondo questa variante, infatti, Tomoe si è scontrata con Uchida no Saburō Ieyoshi, come da me già accennato. Uchida conosceva già l'identità di Tomoe e sebbene temesse le sue abilità, ha deciso di combattere contro di lei per poterla catturare e portare prigioniera a Yoritomo, come gli era stato ordinato dal capoclán stesso. L'opera riporta anche il dialogo tra i due, poco prima di combattere, dove Tomoe si è presentata al nemico, ribadendo la sua parentela con Kiso e Nakahara. Rispetto ad Hatakeyama, è notevole non solo che Uchida non si sia tirato indietro anche a costo di venire sconfitto, ma che addirittura abbia deciso di affrontarla da solo secondo un «piano eccessivamente cauto» (Tyler, 1991, p. 143). Tomoe ha sconfitto Uchida, lo ha decapitato e ne ha mostrato la testa al suo signore in segno di trionfo. Nonostante questa prova di grande valore, Kiso

ha deciso di mandare via Tomoe, arrivando quasi a compatire il soldato avversario morto per mano sua. In questa versione, lei non solo è riluttante ad andarsene, ma avrebbe pure cercato di dissuaderlo, ricordandogli la sua fedeltà e che lo ha «servito fin da quando erano bambini» (Tyler, 1991, p. 144), pertanto è fermamente decisa a morire accanto a lui. Kiso è inamovibile, ma in questa versione, dà un ulteriore motivo per allontanarla, un'informazione omessa da Kakuichi: temendo che tutte le tracce della sua esistenza vadano perdute per sempre, Kiso dà il gravoso compito a Tomoe di tramandare la sua memoria, soprattutto alla sua famiglia che non rivedrà mai più, pregando pure per la sua anima altrimenti senza riposo. (Brown, 2001, p. 110):

La primavera scorsa, mi ha riempito di dolore partire dalla provincia di Shinano, lasciandomi alle spalle mia moglie e mio figlio, senza voltarmi indietro una seconda volta, per intraprendere un percorso che probabilmente porta verso la morte. Per questo motivo, poiché probabilmente non ci saranno più tracce [di me] in questo mondo, ti prego di rendere noti questi avvenimenti: se solo tu pregherai per me nell'aldilà, anziché diventare mia compagna nella morte - credo che debba essere così. Presto nasconditi e fuggi, raggiungi Shinano e recita questi avvenimenti a numerose persone.

Allora, pregata in questo modo dal suo signore, Tomoe ha obbedito e lasciato il campo di battaglia per andare a Shinano (Tyler, 1991, p. 144). Tale ipotesi è avvallata anche da dettagli omessi da alcune altre traduzioni, ritrovati nel testo *Hyakunijūkubon* 百二十句本 (lett. “libro delle 120 poesie”), la versione dello *Heike* appartenente alla scuola di Yasaka 八坂流 (probabilmente XII-XIII sec.) dove, oltre al «non volere morire accanto ad una donna», Yoshinaka aggiunge che vuole che lei preghi per «il suo riposo nell’aldilà» (Brown, 2001, p. 109). Un’ipotesi simile è stata usata pure nel dramma nō *Tomoe* 妃 (probabilmente XV - inizio XVI sec.). In altre varianti è confermato che Tomoe è stata

allontanata dal suo signore in quanto, temendo che ogni traccia di lui sarebbe scomparsa, le avrebbe dato l’obbligo di tenere servizi funebri per il riposo del suo spirito e di trasmettere la sua storia. Tomoe sarà davvero riuscita in questo compito? Cosa ne è stato di lei dopo aver lasciato il campo di battaglia? Nel prossimo capitolo, esporrò le varie ipotesi su cosa potrebbe esserne successo dopo la guerra.



Chikanobu Toyohara 周延豊原 (noto anche come Chikanobu Yōshū 周延暢洲) dettaglio dal trittico *La battaglia di Awazu-hara, Hatakeyama Shigetada e la coraggiosa Tomoe* 粟津原合戦 島山重忠, 勇婦巴女, 1893

CAPITOLO 2: TOMOE GOZEN, DOPO LA GUERRA

Cosa è successo a Tomoe, dopo aver lasciato forzatamente il campo di battaglia? Purtroppo le ipotesi sono molteplici e le fonti sono discordanti in proposito (Brown, 2001, p. 105).

Se nello *Heike* sembra scomparire nel nulla dopo la sua partenza, un delle teorie più accreditate sul suo destino, la si può trovare sia nel *Genpei jōsuiki* (Tyler, 1991, p. 147) che nel *Genpei tōjōroku* (Brown, 2001, p. 107): dopo la battaglia di Awazu, il capoclan Minamoto no Yoritomo, avendo scoperto che lei era sopravvissuta, l'ha convocata a Kamakura dove avrebbe dovuto affrontare le conseguenze per aver seguito Kiso no Yoshinaka. Tomoe sapeva cosa l'aspettasse, ma ha obbedito al capoclano, lasciandosi catturare. Yoritomo e gli altri comandanti al suo servizio, non sapevano come punire la condottiera nemica, in quanto normalmente non giustiziavano le donne. Infine, hanno deciso di ricorrere lo stesso all'esecuzione (Tyler, 1991, p. 147). Tuttavia, Wada no Kotarō Yoshimori 和田小太郎義盛 (1147–1213), uno dei guerrieri più abili di Yoritomo e suo ufficiale, sapendo quanto Tomoe fosse valorosa in battaglia, ha pensato di chiederla in moglie (Brown, 2001, p. 107) al capoclano, per poter così avere dei discendenti ancora più forti (Tyler, 1991, pp. 147-148). Sebbene Yoritomo non abbia acconsentito subito a tale richiesta, tenendo conto delle gesta della guerriera, ha ceduto solo perché persuaso da uno dei suoi alti funzionari che, non solo gli ha fatto notare che Tomoe era abbastanza forte da non farsi sopraffare da un solo guerriero, ma gli ha posto anche la prospettiva allettante di avere i loro valorosi discendenti al suo servizio (Tyler, 1991, p. 148). Successivamente, Tomoe e Yoshimori hanno avuto un figlio, il famoso Asahina no Saburō Yoshihide 朝比奈三郎義秀 (1176-1213?), guerriero diventato leggendario grazie alla sua incredibile forza, ereditata proprio dalla madre (Brown, 2001, p. 107). Sia Asahina che il padre, sono in seguito morti in battaglia: per il primo non si hanno notizie precise, si pensa sia morto insieme a Wada, ucciso insieme al resto della sua famiglia durante una rivolta nel 1213 (Clements, 2015, p. 107). Tomoe è stata l'unica a sopravvivere ancora una volta.

Questa teoria, secondo la quale Tomoe sia la madre di Asahina, è stata giudicata irrealistica da diversi studiosi: secondo la cronaca storica, del periodo Kamakura, *Azuma Kagami* 吾妻鏡 (Lo specchio d'Oriente, forse XII sec.), Asahina avrebbe avuto già nove anni durante la battaglia di Awazu, pertanto è impossibile che fosse il figlio di Tomoe (Tyler, 1991, p. 148). Inoltre, non si sa nemmeno con certezza se abbia avuto una "relazione" con Wada Yoshimori (Tyler, 1991, p. 148).

Un'altra ipotesi da collocare dopo la morte dell'improbabile figlio, oppure subito dopo la battaglia di Awazu, implica che lei abbia deciso di diventare una *bikuni* 比丘尼 (ovvero una monaca buddhista itinerante), dedicandosi per il resto della sua vita alla preghiera per le anime dei genitori, del figlio e

di Kiso no Yoshinaka (Tyler, 1991, p. 148), come gli aveva chiesto quest'ultimo secondo la versione *Hyakunijūkubon* (Brown, 2001, p. 109). Nel *Genpei jōsuiki* si possono trovare prove che abbia preso i voti monacali (Brown, 2001, p. 113), inoltre questa era una scelta comune per chi riteneva di aver terminato la parte più attiva della vita (infatti, fece la stessa scelta anche la figlia di Taira no Kiyomori). Il *Genpei jōsuiki* riporta pure che Tomoe morì alla veneranda età di novant'anni (Brown, 2001, p. 113), nella provincia di Etchū 越中, sul Mar del Giappone (Tyler, 1991, p. 148). È tuttora incerto anche il luogo in cui sia stata sepolta, per ora sono stati indicati almeno tre luoghi nella sola provincia di Shinano, mentre i suoi resti sono ora preservati nel villaggio di Kokubu 国分寺市 (Kokubunji, nella provincia di Omi 近江) (Brown, 2001, p. 107).

Come *bikuni*, Tomoe probabilmente non si è rinchiusa in clausura, potrebbe invece aver compiuto vari pellegrinaggi in tutto il Giappone ovunque lei volesse, vivendo in modo indipendente (Tyler, 1991, p. 148). La prova che avrebbe compiuto questi viaggi potrebbe essere in alcuni documenti ritrovati di recente, di diverse province, in cui è attestata l'esistenza di diverse monache il cui nome era Tomoe, ma purtroppo non ci sono prove certe che una di loro fosse la guerriera (Brown, 2001, p. 113). Tomoe potrebbe però aver cambiato nome in uno più religioso dopo la tonsura, e potrebbe essere per questo motivo che le notizie sulla sua vita siano così dubbie, molteplici o pure andate perse (Tyler, 1991, p. 148).

Il nome di Tomoe non corrisponde soltanto a quello di diverse monache, ma durante i periodi Kamakura e Muromachi 室町時代 (Muromachi jidai, 1336-1573), sono stati ritrovati alcuni manoscritti che riportavano l'esistenza di vari tipi di artiste, con diversi ruoli (Brown, 2001, p. 105). Pertanto un'altra ipotesi plausibile potrebbe essere che la nostra guerriera, invece di prendere i voti monacali, oppure in seguito ad essa, sia diventata una *asobime* 遊女 (intrattenitrice). La prova di questa teoria sarebbe da ritrovare nella versione dello *Heike* della scuola Yasaka, dove infatti vi è narrato che dopo la battaglia di Awazu (prima di "sposare" Yoshimori), Tomoe ha servito per un periodo come *asobime* presso la residenza di una famiglia, il cui nome era Hashimoto 橋本 (Brown, 2001, p. 113).

Un'altra ipotesi ancora, la vede diventare una *miko* 神子 (Brown, 2001, pp. 111-112) o *arukimiko* 歩き巫女 (*miko* itinerante) (Brown, 2001, p. 105), ovvero una sorta di sciamana errante della religione shintoista che, entrando in trance, poteva sentire le voci delle persone defunte o dei *kami* 神 (le divinità) e riportarne i messaggi (Groemer, 2007, p. 27). Tuttavia, pare che anche questa teoria non sia molto credibile, in quanto tale ruolo sarebbe un'attribuzione inventata durante periodo Sengoku 戦国時代 (Sengoku jidai, 1467-1603) (Brown, 2001, p. 113). Purtroppo, anche in questo caso, gli studiosi sono stati messi in difficoltà nel ritrovare le sue tracce anche come artista soprattutto perché,

durante il periodo medievale, le intrattenitrici itineranti spesso si inventavano di essere state presenti durante famose battaglie, così da poter guadagnare abbastanza quando cantavano e inscenavano le storie di queste guerre. Qualche ricercatore ha detto pure che quasi tutti i dettagli di Tomoe dopo la guerra Genpei erano inventati proprio dalle intrattenitrici (Brown, 2001, p. 118). Inoltre, spesso le stesse cantastorie prendevano anche il nome di Tomoe, ed è per questo che compare scritto in almeno sette modi diversi in vari manoscritti e resoconti (Brown, 2001, p. 107). Tuttavia, secondo alcuni studiosi, la presenza del nome della guerriera in così tanti testi, sarebbe almeno la prova dei viaggi compiuti da Tomoe (Brown, 2001, p. 107) al punto che si possono delineare due tappe quasi certe: sembra quindi che Tomoe sia stata a Tomioka 富岡 (provincia di Echigo 越後) e a Ishiguro 石黒 (nella provincia di Etchū).

Molteplici sono anche i significati dell'epiteto *gozen* 御前, in quanto questo non era solo un titolo onorifico datole in seguito: era anche un suffisso onorifico collegato ai nomi dei *kami*, ai membri della nobiltà, alle *miko* e ad altri tipi di intrattenitrici (Brown, 2001, p. 111). In effetti l'appellativo *gozen* non viene mai usato insieme al nome di Tomoe, in nessuna delle varianti dello *Heike* (Brown, 2001, p. 110). Quando il nome della guerriera cominciò ad apparire legato all'epiteto *gozen*, probabilmente era per indicare la sua parentela con uno dei membri di una famiglia nobile, appartenente alla classe samuraica, ad ulteriore prova che un samurai come Nakahara Kanetō potrebbe essere davvero suo padre, o almeno che aveva un legame con Kiso no Yoshinaka (Brown, 2001, p. 110). Tuttavia, anche tale ipotesi sarebbe da mettere in dubbio: infatti se il termine fosse stato davvero usato per sottolineare la sua nobile parentela, sarebbe dovuto apparire in molte versioni dello *Heike*. Sembra più plausibile che l'appellativo sia stato usato per indicare che Tomoe era legata alle artiste dell'epoca, poiché molte donne usavano il termine *gozen* pur senza essere mai state delle guerriere (Brown, 2001, p. 111).

Nel caso in cui Tomoe fosse diventata davvero un'*asobime*, o anche una *arukimiko*, potrebbe essere stata lei stessa tra le prime ad aver raccontato questa storia (Clements, 2015, p. 106), portando a termine il compito per la quale Kiso l'avrebbe allontanata nelle versioni *Hyakunijūkubon* e nel *Genpei jōsuiki* (Brown, 2001, p. 110). Questa ipotesi dimostrerebbe quindi che è davvero riuscita a raggiungere Shinano. Inoltre, si spiegherebbe anche il motivo per il quale non solo sappiamo così dettagliatamente delle gesta della guerriera e persino i suoi dialoghi con i nemici e con Kiso, nelle versioni in cui vengono riportati (Clements, 2015, p. 106): sarebbe quindi da attribuire a lei la trasmissione del *setsuwa* 説話, una sorta di “breve racconto orale” (McCullough, 1990, p.7-8) su Yoshinaka (Brown, 2001, p. 110). Da tale racconto è stato poi anche tratto l'unico *shuramono* 修羅物, ovvero i drammi che mettono in scena le vite dei samurai (Ruperti, 2015, p. 75), che ha come

protagonista una guerriera, tra quelli esistenti ed eseguiti nel teatro nō (Tyler, 1991, p. 148). Lo *shuramono* in questione è il *mugen nō* 夢幻能 (un'opera teatrale con elementi surreali) dal titolo *Tomoe* トモエ. L'opera, composta da due atti più un intermezzo, più che altro narra un ipotetico aldilà di Tomoe. Nel *mugen nō* il protagonista è lo *shite* シテ, l'attore principale che si rivela essere poi un fantasma, che incontra lo *waki* ワキ, spesso un monaco buddhista errante, che senza poterlo riconoscere, gli pone delle domande e lo ascolta, così che lo *shite* possa raccontare la sua storia (Ruperti, 2015, p. 73). Nel primo atto del *mugen nō Tomoe*, lo *waki* arriva ad Awazu ed incontra lo *shite*, Tomoe stessa, che lui però vede come una comune donna in lacrime. Come da tradizione del teatro nō, tutti i ruoli femminili sono interpretati da uomini (Brown, 2001, p. 116) e lo *shite* indossa la maschera *zō-onna* 増女, con le fattezze di una giovane donna (Muccioli, 1962, p. 364). Il monaco le chiede perché pianga di fronte al tempio dedicato a Kiso no Yoshinaka. Tomoe narra quindi allo *waki* la storia del valoroso generale, ed invita poi il monaco a pregare per lui di fronte alla sua tomba, anche perché pure il monaco proviene dalla stessa provincia di Kiso. Verso la fine di questo dialogo, Tomoe scompare (Muccioli, 1962, p. 361). Durante l'intermezzo tra i due atti, il monaco parla con il *kyōgen* 狂言, spesso un abitante della pianura che lo ospiterà per la notte, grazie alla quale scopre non solo l'identità della donna in lacrime, ma anche che era un fantasma. Il *kyōgen* a sua volta gli narra la storia di Tomoe, soprattutto la scena del suo allontanamento: questo racconto corrisponde alla versione del *Genpei jōsuiki*, infatti cita pure Yamabuki, dicendo che «perì nella battaglia del monte Tonami» (Muccioli, 1962, p. 367). In quest'opera, è da notare che lo stesso *kyōgen* pensa che lei sia «al di sopra degli uomini» per essere riuscita ad accompagnare Kiso fino a quel momento (Muccioli, 1962, p. 368).

Nel secondo atto, mentre il monaco prega, Tomoe gli ricompare in sogno con gli abiti da guerriera, svelando la sua vera identità (Muccioli, 1962, pp. 369-370). Il fantasma di Tomoe spiega allo *waki* che la sua anima vaga senza riposo, legata ancora al luogo in cui si trovano, poiché non riesce a perdonarsi di aver abbandonato il suo signore poco prima della sua morte. La guerriera racconta infine le ultime ore di vita di Yoshinaka. L'opera termina con Tomoe che scompare, dopo aver supplicato il monaco affinché preghi per il suo riposo eterno (Muccioli, 1962, p. 374).

Durante il secondo atto, di fronte allo *waki*, lo *shite* rivive gli episodi che lo hanno condotto allo stato in cui si trova, in genere danzando (Casari, 2017, p. 411), qui l'attore invece usa un'arma per rimettere in scena l'ultimo combattimento di Tomoe contro i suoi nemici (Muccioli, 1962, p. 372-373). Nelle versioni dello *Heike* oltre all'arco, non viene specificata l'arma che usa Tomoe, si sa solo che è «una spada di grandi dimensioni» (McCullough, 1990, p. 291). Durante la rappresentazione del dramma, viene usata la *naginata* 鞍刀, forse perché si avvicina molto alla descrizione nello *Heike*; a causa di

questa rappresentazione, molti ora credono che questa fosse davvero la sua arma principale. Tuttavia, sembra la sapesse usare davvero, tanto che l'ha adoperata durante una delle sue battaglie, mentre difendeva un ponte da una dozzina di nemici (Jones, 2015, p. 72). La *naginata*, durante la guerra Genpei, ed in generale nei periodi Heian e Muromachi (Tanaka, 2016, p. 198), non era solo

ampiamente usata dai monaci e dalle donne della classe samuraica (Jones, 2015, p. 72), ma era usata anche da diversi guerrieri in battaglia. Esistono vari tipi di *naginata*, ma in genere era composta da una lama ricurva e affilata lunga dai 30 ai 60 centimetri circa, montata all'estremità di un bastone lungo due o tre metri. La sua lunghezza dava notevoli vantaggi durante i combattimenti, infatti permetteva di disarcionare i guerrieri a cavallo o anche di attaccare i samurai a terra e tagliar via loro le gambe (Clements, 2010, p. 106 e Jones, 2015, p. 71). In seguito, i guerrieri passarono gradualmente all'utilizzo dello *yari* 槍, ovvero un tipo di lancia



Mikata Shizuka, della scuola Kanze 観世, nel ruolo di Tomoe Gozen in *Tomoe* 巴, sesta performance organizzata dalla Nō Society di Tokyo, 2021. Nell'immagine, tratta dal secondo atto, indossa la veste da guerriera e porta nella mano destra una *naginata*.

(Tanaka, 2016, p. 198). Soprattutto con l'introduzione delle armi da fuoco, avvenuta prima della chiusura dell'epoca Tokugawa 德川時代 (Tokugawa jidai, 1600-1868), la *naginata* cadde ampiamente in disuso e venne usata solo come arma di difesa (Jones, 2015, p. 71).

Nell'opera *Tomoe*, il fantasma della guerriera è legato al luogo in cui morì il suo signore, consacrato in questa storia a divinità di un tempio allestito ad Awazu, come si usava all'epoca. Tuttavia, sia l'esistenza di questo santuario che la divinizzazione di Kiso, potrebbero essere delle invenzioni aggiunte in seguito, nel periodo Sengoku (Tyler, 1991, p. 149).

Esistono diverse versioni di questo *shuramono*, tutte con delle differenze (Brown, 2001, p. 112).

Nel manoscritto *Shimogakari* 下掛 (1691), una delle più antiche, nelle prime righe cantate dallo *shite*, ci sarebbe anche la prova del ruolo di Tomoe come *miko* al servizio del tempio dedicato a Yoshinaka (Brown, 2001, p. 112):

Oggi, durante l'occasione delle ceremonie festive di Awazu,
anche noi *miko* intendiamo andarci.
Oh, che benedizione, ricordare gli eventi del passato.

Inoltre, in questa versione, oltre alla spiegazione del motivo del pianto di Tomoe a due monaci buddhisti, il suo ruolo di *miko* è confermato pure attraverso il *mondō* 間答 (il dialogo parlato) e

attraverso la narrazione della leggenda del santuario di Otokoyama 男山, che solo le *arukimiko* o le *bikuni* potevano conoscere (Brown, 2001, p. 112). Altre opere sulla guerriera, che dimostrano che lei sia stata una *miko* (Brown, pag.115), appartengono al genere *genzai nō* 現在能 (drammi che parlano degli eventi del mondo reale), ovvero il *Genzai Tomoe* 現在巴 (Tomoe ai nostri giorni) e il *Konjō Tomoe* 今生巴 (Tomoe della vita presente) (Brown, 2001, p. 111).

Nella versione dello *shuramono* presente nello *Yōkyoku taikan* 謠曲大觀 (Grande sistema di testi di nō, 1937), attribuita al drammaturgo nō Kanze Kojirō Nobumitsu 觀世小次郎信光 (1435-1516), non solo l'autore aggiunge un luogo preciso, ma inventa anche che Kiso si sarebbe tolto la vita di sua volontà, anziché essere ucciso mentre cavalcava verso la pineta per questo scopo. Tuttavia, l'invenzione del suicidio di Kiso potrebbe avere una motivazione stilistica: poiché è Tomoe stessa a raccontare questo particolare, lei potrebbe non aver mai saputo cosa sia davvero successo al suo signore, nemmeno dopo la sua stessa morte. Pertanto lei ci racconta la storia filtrata dal suo punto di vista, ciò in cui crede (Tyler, 1991, p. 149). Un altro motivo per l'aggiunta di tale invenzione potrebbe anche essere la volontà di ripristinare un ordine gerarchico tra signore e guerriera. Tomoe viene rappresentata come un fantasma tormentato, troppo legata al luogo della morte del suo signore, che sente ancora l'umiliazione del suo allontanamento e che deve pregare per ottenere la pace. Pur decantando le gesta della guerriera, questa versione del dramma, sembra voler sia innalzare Kiso che dare adeguatezza all'ultimo ordine che quest'ultimo ha dato a Tomoe (Tyler, 1991, p. 150). Nonostante questa ipotetica intenzione, il *mugen nō* si è rivelato un elemento essenziale più che altro per la diffusione della storia di Tomoe. Questa opera non è nemmeno l'unica che parla di Tomoe, o di una guerriera in generale, ma è l'unica opera messa in scena ancora oggi. Esistono diverse altre opere non considerate canoniche, anch'esse *shuramono*, ovvero il *Kinu Kazuki Tomoe* 衣潛巴 (la Tomoe velata), il *Katami Tomoe* 篮巴 noto anche come *Kinen Tomoe* 記念巴 (Tomoe con il cesto di bambù) e l'*Ogi Tomoe* 扇巴 (Tomoe con il ventaglio pieghevole) (Brown, 2001, p. 111).

Qualunque cosa sia successa a Tomoe dopo la battaglia di Awazu, le opere, le rappresentazioni teatrali e le varie artiste che hanno usato il suo stesso nome per tramandare la storia, hanno provato a rendere indimenticabile non solo Kiso, ma soprattutto la leggenda della samurai Tomoe Gozen (Brown, 2001, p. 118).

CONCLUSIONI

L'ultimo quesito che potremmo porci riguarda il motivo per il quale tale figura, insieme a molte altre, sia stata dimenticata per così tanto tempo. Tomoe Gozen è ancora misconosciuta, quasi nessuno sa che sia stata una celebre samurai, ed è tristemente ovvio che non sia famosa quanto alcune figure eroiche occidentali, come per esempio Giovanna D'Arco. La storia di Tomoe e delle sue compagne d'armi sembra sia stata a lungo dimenticata, nonostante sia stata riscritta anche ben oltre il periodo storico in cui hanno vissuto, fino almeno al periodo Tokugawa compreso (con versioni che sfiorano l'assurdo).

Come si è potuto vedere dai testi citati, anche durante l'epoca Heian, le donne venivano spesso considerate inferiori agli uomini, tanto da non consentire più loro di esercitare alcun potere politico (Caroli e Gatti, 2017, p. 40). Soprattutto l'influenza delle religioni, sulla società e sulla mentalità delle persone, ha avuto un ruolo considerevole nel negare e nascondere l'esistenza delle guerriere. Negli insegnamenti del Buddhismo Mahayana e del confucianesimo, infatti, le donne venivano viste come inferiori, troppo soggette alle passioni terrene, pertanto non forti quanto gli uomini (Tyler, 1991, p. 133-134). In particolare, il Buddhismo Mahayana considerava gli uomini più vicini all'illuminazione, mentre le donne potevano solo sperare di reincarnare in un uomo prima di raggiungere il *nirvana* (Caroli e Gatti, 2017, p. 32); mentre il confucianesimo imponeva alla donna la sottomissione al padre prima, al marito e ai figli poi.

La cancellazione dell'esistenza delle guerriere e la riscrittura della storia è avvenuta anche durante il periodo Meiji 明治時代 (Meiji jidai, 1868-1912), secondo diverse ricerche. I governanti dell'epoca, dopo la chiusura del periodo Tokugawa durata fino al 1868, volevano dimostrare idealmente che il Giappone poteva essere una nazione forte al pari di quelle Occidentali, ma per farlo cercarono di imitare i loro ideali e la società del XIX secolo (Caroli e Gatti, 2017, p. 147 e 151-152). A questo scopo, misero in atto il processo che Hobsbawm e Ranger (1983) hanno denominato “tradizione inventata”².

Nonostante i vari tentativi di nascondere e distruggere testimonianze riguardanti l'esistenza delle samurai, e delle guerriere in generale, in tempi recenti queste figure si stanno gradualmente riscoprendo, spesso accendendo un nuovo interesse e la creatività di autori e autrici attuali. L'importanza di tale riscoperta, si può evincere per esempio dalle mostre artistiche, in cui le icone

² «Per “tradizione inventata” si intende un insieme di pratiche, in genere regolate da norme apertamente o tacitamente accettate, e dotate di una natura rituale o simbolica, che si propongono di inculcare determinati valori e norme di comportamento ripetitive nelle quali è automaticamente implicita la continuità col passato.» (Hobsbawm e Ranger, 1983, pp. 3-4).



Benjamin Lacombe, illustrazione ispirata all'opera di Tsukioka Yoshitoshi *Tomoe onna* (1875-1876), 2023.
L'immagine è stata esposta durante la mostra *Storie di donne samurai*, tenutasi al Tenoha di Milano.

che raffiguravano le guerriere vengono reinventate, a volte in chiave forse più romantica, come ha fatto l'artista Benjamin Lacombe nella sua mostra intitolata *Storie di Donne Samurai* (2023), di cui proprio Tomoe era il personaggio iniziale e più importante. La storia di Tomoe Gozen, narrata nelle versioni dello *Heike*, è servita pure come punto di partenza per la serie fantasy “La saga di Tomoe Gozen” (composta in due libri rispettivamente del 1980 e 1982), scritta da Jessica Amanda Salmonson, che ambienta la storia in una sorta di mondo parallelo, aggiungendo anche dei personaggi nuovi e cambiando lievemente i nomi dei personaggi storici, e con un finale sorprendentemente diverso (Tyler, 1991, p. 132). Altri personaggi trovano nuova vita, anche se a malapena accennati nella storia originale, come si può evincere dalla

trilogia scritta da Katherine M. Lawrence che ha per protagonista la samurai Yamabuki (il cui primo libro si intitola *Cold Blood: A Yamabuki Story* (A sangue freddo, la storia di Yamabuki, 2014), che inventa la storia della guerriera, ispirandosi al personaggio menzionato nello *Heike*. Infine, Tomoe Gozen oggi è celebrata anche durante lo *Jidai Matsuri* 時代祭 (festival delle ere) a Kyoto, il 22 ottobre, dove viene impersonata da un'attrice che indossa una vera armatura, porta una *naginata* e sfilà in sella ad un cavallo (Rochelle, 2015, p. 64).

BIBLIOGRAFIA

- Aston, William George (orig. 1899). *A History of Japanese Literature*. Vermont, Tuttle Publishing.
- Bialock, David T. (1999). “The Tale of the Heike”, in Carter, Steven D. (a cura di). *Medieval Japanese Writers, Dictionary of Literary Biography*, Detroit: Gale Group, pp. 73-84.
- Brown, Steven T. (2001). “From Woman Warrior to Peripatetic Entertainer: The Multiple Histories of Tomoe”, in *Theatricalities of power, the cultural politics of noh*, Stanford (CA): Stanford University Press, pp. 105-118.
- Caroli, Rosa e Gatti, Francesco (2006). *Storia del Giappone*. Roma: GLF editori Laterza.
- Casari, Matteo (2017). “Waki, il noh visto di lato”, in *Teatro e Storia*, No. 38, pp. 399-422.
- Clements, Jonathan (2010). *A Brief History of the Samurai: The Way of Japan's Elite Warriors*. Londra: Robinson.
- Groemer, Gerald (2007). “Female Shamans in Eastern Japan during the Edo Period”, in *Asian Folklore Studies*, vol. 66, pp. 27-53
- Hobsbawm, Eric J. e Ranger, Terence (1983). *Invenzione della tradizione*. Torino: Einaudi.
- Jones, David (2015). *Martial Arts Training in Japan: A Guide for Westerners*. Vermont: Tuttle Publishing.
- McCullough, Helen (1990). *Classical Japanese Prose: An Anthology*, Stanford (CA): Stanford University Press.
- McCullough, Helen Craig (1990). *The Tale of the Heike*, Stanford (CA): Stanford University Press.
- Muccioli, Marcello (1962). *Il teatro giapponese. Storia e antologia*, Milano: Feltrinelli.

Nowaki, Rochelle (2015). “Women Warriors of Early Japan”, in *Hohonu*, vol. 13, Hilo: University of Hawaii at Hilo, pp. 63-68.

Ruperti, Bonaventura (2015). *Storia del teatro giapponese dalle origini all'Ottocento*, Venezia: Marsilio editori.

Schmidt-Hori, Sachi (2021). “The Erotic Family: Structures and Narratives of Milk Kinship in Premodern Japanese Tales”, in *The Journal of Asian Studies*, vol. 80, No. 3, pp. 663-681.

Tanaka, Fumon (2016). *Samurai Fighting Arts: The Spirit and the Practice*. Tokyo: Kodansha International.

Tomoe, rappresentazione dell’opera, Nō Society di Tokyo (*shite* Mitaka Shizuka).

www.youtube.com/watch?v=YVARAMARvk8 (16 novembre 2023).

Tyler, Royall (2013). *The Tale of the Heike*, Londra: Penguin classic.

Tyler, Royall (1991). “Tomoe, the woman warrior”, in Mulher, Chieko Irie *Heroic with Grace: Legendary Women of Japan*, New York: M.E. Sharpe, pp. 129-161.

RINGRAZIAMENTI

Vorrei ringraziare tutte le persone che mi sono state vicine durante questo difficile percorso, inoltre mi prendo la piena responsabilità nel caso ci siano errori che mi siano sfuggiti in questa tesi.

Ringrazio anzitutto e in particolar modo la mia relatrice, la prof.ssa Roberta Strippoli che ha seguito con pazienza la stesura di questa tesi. I miei ringraziamenti vanno anche ai docenti dell'università e tutto il personale, dagli uomini delle pulizie ai guardiani alle entrate, compresi, naturalmente, il personale delle biblioteche, le librerie annesse all'università e la cartoleria "Olivetti". Ringrazio anche la segreteria studenti, che mi ha supportato (e sopportato) in tutti questi anni.

Ringrazio i miei nonni materni, Emilia ed Andrea, che mi hanno sempre dato un posto in cui tornare, anche quando non volevo o non era necessario. Ringrazio anche i miei nonni paterni, "Pupetta" (Maria Anna) e Nicola, per essermi stati vicini durante la maggior parte di questo periodo.

Ringrazio i miei genitori per il supporto, senza il quale di certo non sarei riuscita né a realizzare il sogno di studiare in questa università, né a raggiungere questo importante traguardo; e la mia sorellina. Inoltre, ringrazio zia Maria, che mi ha ospitato e mi è stata vicino tutti questi anni; zio Salvatore e zio Franco, nonché i cugini e i parenti tutti per avermi aiutato sempre a sentirmi meglio. Ringrazio anche zia Rosanna per avermi insegnato a non prendere la vita troppo seriamente. Ringrazio anche Angela per il supporto che mi ha dato durante questi anni.

Un sentito ringraziamento va a Donny, Vik, Silvia, "Da Vinci" e a tutti i miei amici di Napoli e non, sia per la loro inestimabile amicizia, sia per la pazienza portata durante alcuni dei miei periodi più bui, che mi hanno aiutato ad alleggerire.

Ringrazio Danila Baldo, tutta la redazione di "Toponomastica femminile" e il gruppo "Snoq", per avermi accolto e avermi insegnato a battermi per ciò in cui credo. Ringrazio anche "Koala" per il supporto che mi sta dando negli ultimi mesi ad oggi.

Vorrei ringraziare sentitamente anche Gigi per la pazienza e per avermi seguito per l'ultimo esame mancante, nonostante i vari impegni; e la dott.ssa Belloni-Sonzogni, che non solo mi ha aiutato a raggiungere questo traguardo, ma anche a vedere molte cose più chiaramente.

Infine vorrei ringraziare me stessa per aver perseverato durante tutti questi anni, anche se molti fuoricorso; e per aver portato a termine tutti i traguardi, nonostante i dubbi e i momenti in cui volevo "mollare tutto".

"ALS IXH CAN"

Come meglio posso

Jan Van Eyck